

E giunse una stella...

Bagni, Toscana
1875

— Non esiste alcuna giustificazione al mondo. — La signora Colucci sistemò con attenzione la tazza vuota sul tavolino da tè. — Uno scapolo dotato di mezzi propri e in buone condizioni fisiche ha l'obbligo morale di ammogliarsi. Dovrebbe esistere una legge, al riguardo.

— Questo significherebbe spingersi troppo oltre — commentò la sua ospite, imitandola con prudenza ancora maggiore. Quello era il suo servizio buono, l'unico sopravvissuto indenne alle manine irrequiete di quattro bambine, e per ciò stesso il prediletto.

— Una legge! — L'altra inalberò il mento, rivelando l'ampia pappagorgia tremolante. — Gli uomini dovrebbero essere costretti a sposarsi, così come vanno a fare il servizio militare. In un caso come nell'altro, si tratta di compiere il proprio dovere nei confronti della Patria. Chi si rifiuta è da considerarsi un renitente e andrebbe messo agli arresti.

Le figlie, due giovani donne che l'imponenza della madre rendeva d'aspetto ancora più disadorno di quanto non fossero, annuirono, portandosi quasi all'unisono la tazza alle labbra.

Un lieve scoppiettio risuonò nella stanza, interrompendo il monotono acciottolio delle porcellane: qualcosa di

simile ad una risata soffocata, che attirò gli sguardi delle presenti nella direzione da cui proveniva.

Un volto dotato ancora dell'intatta levigatezza della gioventù, con un accenno di rosa sulle guance, vivaci occhi azzurri e una piega capricciosa delle labbra oppose un'espressione beffarda a quella interrogativa delle altre.

— Vostra sorella soffre di qualche imbarazzo di stomaco? — chiese con aria altezzosa la signora Colucci, sollevando un sopracciglio. — Sono fastidi frequenti, tra le vedove di una certa età.

— È vero — replicò l'interessata in tono mite. — Talvolta sono sopraffatta da intensi attacchi di nausea.

Le due donne sostennero l'una lo sguardo dell'altra per qualche istante.

— Vi suggerisco l'uso della camomilla — disse infine la più anziana, iniziando ad alzarsi con la maestosità di una bandiera di combattimento issata sull'albero di una nave. — O una tisana di alloro. È ottima per i disturbi di stomaco.

— Farò tesoro dei vostri consigli. — La giovane donna chinò il capo con un sorriso dall'ironia così lieve da passare quasi inosservata.

Ma non a chi la conosceva come la sorella, che nell'alzarsi per accompagnare le ospiti alla porta le si pose di fronte nascondendola alla loro vista.

— È stato un bel pomeriggio — farfugliò Elvira, agitando attorno alla voluminosa mole della Colucci. — Dovete tornare presto a trovarci. È sempre un piacere, per noi...

— Un piacere, per noi — le rifece il verso Delia, non appena le altre furono sparite oltre la porta.

Balzò in piedi dalla poltrona e mosse qualche passo irrequieto per la stanza. A ventinove anni non si considerava affatto "di una certa età", e neppure credeva di sembrarlo. Tuttavia, c'era sempre qualche signora caritatevole pronta a rammentarle la sua condizione, e ormai in ogni occasione mondana le capitava di venire risucchiata nel circolo delle donne più avanti con gli anni.

— Ebbene sì, mia cara, sei una signora matura.

L'irritazione che provava era solo in parte causata dalla

sgarbata allusione della signora Colucci, e il divertimento per le sue ridicole considerazioni sugli scapoli non era del tutto genuino. Proprio lei non poteva ignorare l'importanza per una donna di contrarre un buon matrimonio.

Innervosita, sollevò da una mensola la statuina raffigurante una pastorella, una di quelle cosine fragili e del tutto inutili di cui Elvira amava circondarsi, per poi agitarsi e rabbrivire ogniqualevolta a qualcuno capitava di sfiorarle. La esaminò rivoltandola da ogni parte, come se non l'avesse mai vista.

— Delia!

L'esclamazione la fece sussultare.

— Delia — ripeté Elvira, respirando a fatica. Le si avvicinò e allungò la mano tremante verso di lei. — Ti prego, fa' attenzione. Non sopporterei se dovessi romperla.

— Non avevo alcuna intenzione di farlo — rispose lei consegnandole la statuina. — Oh, sono esausta! — sbuffò, compiendo un giro su se stessa. — Un'ora in compagnia della signora Colucci è in grado di prosciugare le mie energie.

— Non è questa l'impressione che ho avuto poco fa — la contraddisse la sorella, rimettendo la pastorella al suo posto. — Anzi, mi sei parsa in possesso di tutte le tue facoltà.

— Sono certa di non aver pronunciato una sola parola fuori luogo.

— Non è stato necessario: il tuo viso parlava più delle parole. — Elvira sospirò. — Spero proprio che tu non abbia compromesso le possibilità di Desirée di essere accolta nel Circolo del cucito!

— Desirée? Ma se ha solo quattordici anni! E poi cosa c'è di tanto attraente nell'associarsi a un branco di femmine dedite al cucito?

— Le signore che frequentano il Circolo appartengono alla crema della società cittadina. I loro figli hanno i nomi migliori, un'educazione superiore e le prospettive più vantaggiose. E io... io ho quattro figlie!

Sul viso le comparve l'espressione afflitta che sempre accompagnava questa considerazione. Il compito di siste-

mare adeguatamente quattro femmine non era da prendersi sottogamba, e Delia, che ne era consapevole, annuì.

— Però mi sembra presto per preoccuparsi — obiettò. — Non vorrai trascorrere i prossimi dieci anni leccando le scarpe a quella virago.

— Io non lecco le scarpe! — La voce di Elvira si fece acuta e l'indignazione accese sulle sue guance due pomelli rossi. — Mi limito a riceverla con cortesia, come un qualsiasi altro ospite, guardandomi bene dal prendermi gioco delle sue convinzioni.

— Belle convinzioni davvero. Fosse per lei, gli scapoli sarebbero tutti agli arresti.

Sulle labbra della sorella spuntò un pallido sorriso. — Poveretta. Anche lei ha due figlie da accasare, e non sono molto... Come dire? — Tossì piano, dietro la mano piegata.

— In questa città gli uomini sono diventati refrattari al matrimonio o la signora Colucci alludeva a qualcuno in particolare?

— Si riferiva ad un piccolo circolo di gentiluomini che ruota attorno al marchese Del Rio, e in particolare al conte Giano, l'anima perduta della nostra cittadina, nonché preda ambita di ogni madre con figlia da marito.

— Che contraddizione. Se questo conte è una persona tanto riprovevole, come possono desiderarlo per le loro ragazze?

Elvira si strinse nelle spalle, sorridendo con indulgenza.

— Ognuna spera che la sua figliola lo cambierà. In ogni modo, su quel gentiluomo sono stati profusi troppi doni per non renderlo desiderabile già così com'è. È giovane, bello, ricco, nobile... e con una fama di dissolutezza. Quanto basta per suscitare l'interesse di ogni fanciulla dotata di un'anima romantica.

— Un fenomeno della natura, dunque — commentò Delia, seccata di sentirsi stuzzicata lei stessa. — Sarebbe interessante appurare se è davvero così straordinario come dici.

— Mia cara, è troppo giovane per te. Non avrà più di venticinque anni. Ma se t'interessa un ammiratore più

adeguato... — Elvira ammiccò, ignorando il lieve broncio che le sue parole avevano provocato sul volto della sorella. — Ci sarebbe il marchese Del Rio. Sembra che abbia accettato l'invito alla serata danzante della signora Lucarelli. Ha meno di quarant'anni, è bruno, affascinante e dotato di un'ottima educazione. Ed è altrettanto irraggiungibile del suo amico! — concluse, scoppiando a ridere.

— Peccato. La tua descrizione mi aveva incuriosito.

Ma forse era meglio così. Dopo un anno di lutto, stretta dal peso degli obblighi e delle delusioni passate e oppressa da quello delle responsabilità future, aveva deciso di trascorrere un mese con la famiglia di sua sorella in quella rinomata cittadina termale. Per riprendersi, e ritrovare la gioia di vivere. E forse, chissà... Ma nella sua situazione non aveva tempo da perdere con scapoli incalliti, che rifuggivano dal matrimonio e sprecavano il loro patrimonio in bagordi. Il che la portò a considerare che la proposta della signora Colucci non fosse, dopotutto, da buttar via.

— Allora, dov'è questa pietra di paragone? — Con un piccolo cenno del ventaglio, Delia indicò la sala da ballo già piena ai limiti della capienza. — Finora non ho visto nessuno in grado di impressionarmi.

— Difatti non c'è — rispose la sorella. — Lui è il fiore all'occhiello della serata. Non ti aspetterai che arrivi in anticipo.

— In anticipo? L'invito diceva alle sette e mezzo, e ora sono le nove. Noi siamo arrivati alle otto. Vuoi dire che non siamo persone abbastanza eleganti?

— Non quanto il marchese.

Ivo Kramer, titolare di uno degli studi notarili più stimati in città, insinuò un dito all'interno del colletto. Il materiale rigido gli stava causando un'irritazione sul collo e lui approfittava della minima disattenzione della moglie per cercare sollievo con una furtiva grattatina.

— E certamente non lo saremo mai, se non la smetti di frugarti ovunque — lo rimbeccò Elvira, evidentemente

te non abbastanza distratta dallo scambio di battute con la sorella minore.

— Non mi frugo ovunque — borbottò l'uomo, abbandonando a malincuore il tentativo. — Vorrei solo non dover indossare questo strumento di tortura.

— Cosa ne vuoi sapere, tu, di strumenti di tortura? — replicò Delia mettendosi una mano sulla vita sottile.

Quella non era la sua prima uscita mondana dopo la fine del lutto, ma certamente era la più elegante, e l'unica che contemplasse un possibile abboccamento con un marchese. Un'occasione troppo ghiotta per non accettare un po' di sofferenza causata dal busto tirato allo spasimo, in cambio di un aspetto strepitoso.

Lanciò un'occhiata alla grande specchiera che aveva il compito di amplificare le proporzioni non esattamente maestose della sala da ballo. Non c'era niente da dire sul proprio aspetto. Almeno, niente che si potesse migliorare. Più graziosa di così non sarebbe mai riuscita ad essere. Il vestito di seta blu e argento era valso ogni centesimo del suo prezzo, anche se l'ampio *tournure* le impediva di sedersi se non sul bordo di uno sgabello, e la generosa scollatura a trapezio le faceva venir voglia di coprirsi con uno scialle.

— Non essere vanitosa — la redarguì Elvira, con la sua superiorità da madre di famiglia. — Non ne hai bisogno. Guarda, il dottor Lepri sta venendo da questa parte. Ti vorrà invitare.

— Signora Greco. — Il giovanotto chinò il capo. Il cenno di saluto non riuscì a nascondere lo scintillio nei suoi occhi, quando posò lo sguardo sulla scollatura e sulla candida pelle esposta. — Posso invitarvi a questo ballo?

Delia sorrise per addolcire la delusione che stava per infliggergli. — Oh, che disdetta. Non sono in grado di danzare, stasera. Un piccolo malessere. Nulla d'importante.

Stavano suonando una polka e il marchese non era ancora arrivato. Non aveva intenzione di incontrarlo sudata e arrossata in volto.

— Vuoi rifiutare tutti i balli? — chiese Elvira, osservando divertita la ritirata del giovane medico.

— Non so. Dipende. Potrei rimettermi d'improvviso.

— Delia, non credo che il marchese Del Rio pensi al matrimonio.

L'affermazione un po' maliziosa della sorella la fece voltare verso di lei.

— Che importa? — replicò. — Non capita tutti i giorni di fare la conoscenza di un uomo tanto ambito.

Davvero, pensò, cosa le importava se il marchese aveva intenzioni matrimoniali o no? Lei sarebbe stata fuori della partita in ogni caso. Troppo avanti negli anni, vedova di un ufficiale di grado inferiore dell'esercito e con una dote modesta. Non aveva abbastanza da mettere nel piatto di un aristocratico con l'avversione per il matrimonio. O forse, si corresse subito dopo con un guizzo di umorismo, aveva fin troppo...

Appena finito di salutare la padrona di casa, il marchese Giacomo Del Rio si attardò a esaminare la folla accaldata che riempiva la sala. La zona centrale era occupata da più ballerini di quanti potesse agevolmente contenere. Si stupì che ci fosse ancora posto per coloro — anziani, matrone e giovani donne prive di attrattive — che sedevano sulle sedie allineate lungo le pareti, fingendo di essere immersi in conversazioni troppo coinvolgenti per abbandonarsi alle danze. La donna al suo fianco sorrise, un'espressione beffarda sul bel volto leggermente truccato.

— Scommetto che questo è l'evento sociale della stagione.

Lui non rispose. Non sapeva spiegarsi il motivo per cui, dopo una certa esitazione, avesse infine deciso di accettare l'invito. Era stanco di rappresentare una sorta di trofeo obbligato per ogni padrona di casa con aspirazioni mondane e mortalmente annoiato dalla necessità di tenere a distanza mamme ambiziose e figlie troppo disponibili. Era contento che Marina, la contessa Barbo, fosse riuscita a liberarsi degli impegni che l'avevano trattenuta a Roma per consentirgli di farle da cavaliere. Avevano riso, nella carrozza che li conduceva dai Lucarelli, sul fatto che in realtà i loro ruoli sarebbero stati invertiti.

— Ti prego, non staccarti mai dal mio fianco! — aveva finto di supplicarla.

— Tranquillo, ti proteggerò io da quelle terribili signore.

Continuò a guardarsi attorno, contento di non essere solo. Sì, era una fortuna che Marina fosse accanto a lui. Si erano sempre divertiti molto, assieme. Un tempo erano stati amanti e, quando la relazione si era conclusa, il loro rapporto era sfumato in un'amicizia cameratesca in cui ognuno sosteneva l'altro nei momenti di necessità.

La signora Lucarelli si stava frettolosamente liberando di altri ritardatari, e intanto lanciava attorno occhiate ansiose per controllare che direzione stessero prendendo. Giacomo sapeva che tra breve sarebbe calata su di loro come un falco, impossessandosi di lui per concederlo in giro a piccole dosi.

Com'era scomodo essere l'oggetto di tanta adorazione...

Sospirò, facendo scivolare lo sguardo rassegnato verso lo sparso popolo dei derelitti impegnati a sostenere le pareti, non aspettandosi di trovarvi nulla d'interessante.

Due signorine attempate bisbigliavano tra loro, accennando col capo all'uno o all'altro dei ballerini. Una matrona dal fisico appesantito teneva banco tra le sue pari. Un vecchio signore si manteneva desto facendo scattare la cassa dell'orologio da taschino. Una donna bruna batteva un piede, seguendo il ritmo della polka. Un'anziana...

Tornò rapidamente indietro con lo sguardo.

Chi era quella donna? Non rammentava di averla mai vista. Non sedeva in un gruppo, ma stava in piedi per conto suo, come a dissociarsi dal novero di coloro che facevano tappezzeria. E a ragione, pensò, scorrendo lo sguardo sulla figura formosa eppure elegante, fasciata di seta blu e argento. La tonalità metteva in risalto l'incarnato chiaro e il lieve rossore delle guance. Nel suo atteggiamento c'era un'aura di sfida che attirava l'attenzione.

La signora Lucarelli era finalmente riuscita a demandare il compito di ricevere gli ospiti alla figlia maggiore. Sorridendo a destra e a manca, agitando il ventaglio, si fece largo tra la folla, puntando verso gli invitati di maggior prestigio.

— Mia cara, devo abbandonarti — mormorò il marchese a Marina, sfilando il braccio dalla sua stretta. Le prese una mano tra le sue e la baciò, con un ammicco malizioso. — Ho bisogno che tu tenga impegnata la dragonessa.

— Traditore! — sibilò lei. Ma quando si girò verso la signora Lucarelli, che sopraggiungeva affannata, sul suo volto splendeva un sorriso affabile. — Che splendida serata! — esclamò, mentre Giacomo si defilava rapido.

Scivolò lungo i lati della sala, tenendo la testa bassa per non rischiare di essere fermato prima di avere raggiunto il suo scopo. Man mano che si avvicinava, lei gli appariva meno rilassata, più tesa e consapevole. Aveva anche smesso di battere il piede a tempo. Doveva averlo notato.

La donna girò la testa e gli puntò gli occhi addosso con espressione incuriosita. Erano di colore azzurro, il suo preferito. Il suo atteggiamento, talmente sicuro da apparire sfacciato, costituiva un piacevole cambiamento rispetto ai risolini sciocchi e alle ciglia palpitanti che lo tormentavano nelle occasioni mondane. Quella non era una ragazza, ma una donna matura, benché ancora in giovane età.

La consapevolezza lo riempì di compiacimento. Finalmente una partita che poteva giocare alla pari, senza timore di nodi scorsoi e laccioli per catturarlo.

Un gentiluomo si stava dirigendo verso di lei. Che fosse un gentiluomo era solo un'ipotesi ragionevole, vista l'impossibilità di girarsi a scrutarlo apertamente, ma che lei fosse il traguardo di quel lento aggiramento della sala era evidente. A chi altri poteva mirare? Non certo alla sconosciuta matrona alla sua destra, o alle povere signorine Colucci poco lontano.

Stavolta non avrebbe rifiutato l'invito a danzare. Il marchese era davvero troppo in ritardo per essere una persona da frequentare, e lei era stanca di fare tappezzeria. Per quanto poteva vedere con la coda dell'occhio, l'uomo sembrava alto ed elegantemente vestito. Con lentezza girò la testa verso di lui. Non era giovane e non

era vecchio: si trovava in quell'età di mezzo che sembra durare a lungo, nell'uomo, senza che nulla cambi sensibilmente nel suo volto o nella costituzione. Una lieve spruzzata di grigio sulle tempie contrastava con la folla capigliatura bruna. Le rughe sottili sul volto affilato denunciavano non solo il raggiungimento dell'età matura, ma anche quell'esperienza di vita che ogni donna apprezza in un uomo.

Delia, almeno, la apprezzava.

— Oh, buon Dio, è arrivato!

Il bisbiglio concitato delle sorelle Colucci attirò la sua attenzione. I loro volti pallidi s'illuminarono, come fossero trasfigurati dall'emozione.

— Il marchese sta venendo da questa parte... — bisbigliò agitata la matrona, cercando con gli occhi la figlia nella sala e sperando di riuscire ad attirarne l'attenzione.

Il marchese? Ma certo, di chi altri poteva trattarsi?

La polka era terminata e i ballerini stavano abbandonando il centro della sala. Tra breve sarebbe iniziata una nuova danza che, secondo il programma, doveva essere una mazurca. Intravide Elvira ed Ivo: rossi in volto e con il fiato corto, s'intrattenevano con un'altra coppia, forse scambiandosi impressioni sulla polka appena conclusa. Non sarebbero riusciti ad arrivare in tempo per fornirle una presentazione decente. L'uomo si stava avvicinando, con l'aria di avere tutto il tempo del mondo. Delia seguì il suo lento avanzare fremendo come per un attacco febbrile. Il marchese Del Rio stava per invitarla a ballare!

— Oh — mormorò la minore delle sorelle Colucci, Dorotea, osservando con rassegnazione il marchese avanzare verso la signora Greco. Ogni speranza era vana. In mezzo agli articoli da tappezzeria, lei spiccava come una rosa profumata nel deserto. Tuttavia, già il fatto di poter ammirare l'ambito gentiluomo così da vicino era da considerare un privilegio, oltre che un evento da raccontare più volte alle amiche che non partecipavano al ballo.